

Ma le Fondazioni tengono (per ora) i «loro» banchieri

Alessandro Graziani
MILANO

«Le Fondazioni? Sono come cani che abbaiano, ma non mordono». L'ex numero uno di Mediobanca Enrico Cuccia non ha mai avuto dubbi e, anche ad anni di distanza dalla sua scomparsa, la storia sembra dargli ragione. Le Fondazioni, a partire da quelle azioniste delle due grandi banche (UniCredit e Intesa Sanpaolo), sono spesso andate allo scontro con il management delle banche. Ma senza mai affondare il colpo. Eppure, le spinte dal mondo della politica - in tanti anni - non sono mancate. Ma i grandi "Fondatori" - da Giuseppe Guzzetti della Cariplo, a Paolo Biasi di Cari Verona, a Fabrizio Palenzona per la Crt o Dino De Poli di Cassamarca - hanno sempre resistito alle spinte di un potere politico, spesso fragile e diviso, che gli chiedeva di cambiare assetti e vertici delle stesse Fondazioni e poi delle banche controllate. Se lo hanno fatto, e continuano a farlo, è soprattutto perché i veri poteri forti - nell'eterna dialettica tra banchieri e Governo - sono proprio le Fondazioni. E la generazione di ex politici democristiani che governa gli enti (cui fanno capo le banche), quasi tutti cavalli di razza della vecchia Dc del Nord radicata nel territorio, si sono «inventati» il ruolo delle Fondazioni come "corpo intermedio" tra banche e politica. E hanno costruito sulla loro autonomia, che per i critici diventa autoreferenzialità, un ruolo fondamentale di insostituibile cuscinetto tra Governo e banchieri.

La storia degli ultimi quindici anni dimostra che le Fondazioni, pur vivendo momenti di difficoltà, hanno sempre conservato questo ruolo autonomo. I Guzzetti e i Palenzona, abituati a farsi concavi e convessi a seconda delle occasioni, per anni sono stati piccoli soci di minoranza in Intesa Sanpaolo e in UniCredit. Dove la maggioranza pesante invece era rappresentata dal mercato, dagli investitori istituzionali

che, seppure frazionati, rappresentavano il 70% del capitale. Finché le banche macinavano maxi-utili e tutti guardavano al Roe, i manager (da Profumo a Passera) hanno contato più di ogni azionista. Il mercato, però, avido quando si tratta di guardare all'andamento del titolo in Borsa, è assai distratto quando le banche vanno in assemblea per rinnovare il vertice. A differenza delle Fondazioni e dei loro vertici che, memori della vecchia Dc, preparano le assemblee così come organizzavano i congressi della vecchia balena bianca. Con il risultato che la maggioranza dei consiglieri di Intesa o UniCredit è sempre stata appannaggio delle Fondazioni. Un potere reale che nel corso degli anni ha attratto la politica, soprattutto di centrodestra, che ha tentato di scalzare i vertici degli enti. Conservata l'autonomia, le Fondazioni sono arrivate in posizione di forza al 2008. L'anno dello scoppio della grave crisi della finanza, e a cascata dell'indebolimento delle banche e dei banchieri. E l'anno del ritorno al Governo del Centrodestra. Tremonti,

con alle spalle la Lega, è tornato alla carica cercando di intaccare l'asse banche-Fondazioni. Puntando stavolta, complice la crisi e le difficoltà oggettive delle banche, a sostituire i banchieri. La lunga offensiva contro i due top manager di Intesa Sanpaolo (Corrado Passera) e UniCredit (Alessandro Profumo) non è però andata in porto. Le Fondazioni hanno difeso il loro manager. Per convinzione, certo, ma anche e soprattutto perché, evitando di sostituirli con manager graditi alla politica, i "Fondatori" hanno tutelato il ruolo di autonomi snodi decisivi per gli assetti delle banche. L'onda lunga "tremontiana", diventata anche leghista dopo le Regionali che hanno consegnato Veneto e Piemonte agli uomini di Bossi, è stata per il momento arginata, concedendo un parziale rinnovo del management che guida il retail banking. Ma sia in Intesa Sanpaolo che in UniCredit, si fa fatica a considerare come tremontiane o leghiste le nomine di Marco

Morelli alla Banca dei Territori di Intesa (che pure meritò l'insolito apprezzamento ufficiale del Ministro per la scelta compiuta dalla Compagnia San Paolo) o di Gabriele Piccini a country manager per l'Italia di UniCredit (in questo caso, dal Ministero non è giunta ancora nessun gradimento). Si vedrà se e quanto sarà incisiva in Intesa Sanpaolo la scelta di Domenico Siniscalco alla presidenza del consiglio di gestione di Intesa Sanpaolo. Ancora una volta, nel complesso, le scelte sono state effettuate dai vertici delle Fondazioni più che dalla politica. La vera partita sul credito, in assenza di mutamenti di equilibri politici, si giocherà nel biennio 2012-2013 quando andranno rinnovati i consigli delle Fondazioni. Ma la prova generale ci sarà già a ottobre 2010, quando scadrà il consiglio della Fondazione Cari-Verona presieduta da Paolo Biasi. E lì si vedrà se la Lega avrà già la capacità di insidiare il consolidato sistema di potere della vecchia Dc.



**Alessandro Profumo
e Corrado Passera**

IL CREDITO E LA POLITICA

I Guzzetti e i Palenzona difendono i manager per tutelare l'autonomia degli enti e il proprio ruolo. A Verona il sistema traballa

